

Saggio di Giorgio Israel
sui nemici della scienza

Il rimpianto di tabellina e grammatica

FRANCESCO CONIGLIONE

Una situazione paradossale, quella odierna: viviamo in una società sempre più intrisa di scienza e tecnologia, e tuttavia la scienza suscita scarso interesse, diffondendosi sempre più l'analfabetismo scientifico; ne sono testimonianza il modestissimo livello di iscritti alle facoltà scientifiche e le risibili performances degli studenti italiani nelle varie gare internazionali di cultura scientifica. Non solo, ma spesso la scienza - e lo "scientismo" che ne costituirebbe un sottoprodotto ideologico - sono motivo di diffidenza; non a caso: sempre più si è affermata - a detrimento della "scienza pura", intesa come avventura conoscitiva - la "tecnoscienza", rivolta alla manipolazione del reale, anche negli aspetti prima ritenuti più "intimi", come la vita e il destino genetico degli uomini. Ciò ha portato a diffidare di un sapere le cui motivazioni e i cui "segreti" sfuggono ai più, per essere rimesso ad una sorta di "espertocrazia" cui affidarsi ciecamente, al più scegliendo in base ad opzioni ideologiche che non hanno nulla a che vedere con il merito dei problemi.

È da questa diagnosi di fondo che muovono le considerazioni di Giorgio Israel nel suo "Chi sono i nemici della scienza?" (Lindau, € 21,50), da cui si muove per denunciare la deriva tecnocratica della scienza e insieme diagnosticare il vero e proprio "disastro educativo" dell'istruzione scientifica italiana, in ogni ordine e grado.

Una diagnosi impietosa; innanzi tutto alla berlina - con argomenti rigorosi e del tutto condivisibili - sono posti quegli apprendisti stregoni che hanno voluto applicare un parolai pedagogismo e una velleitaria docimologia, dimenticando i contenuti e le discipline; che hanno parlato di "competenze" invece che di "conoscenze"; che hanno pensato la scuola potesse ridursi ad una sorta di giocoso esercizio di autoapprendimento, senza fatica e disciplina. Una scuola in cui il copiato, il riassunto, la "tabellina", l'esercizio di matematica, la geometria, ma anche il latino ed il greco, venivano ritenuti obsoleti per essere sostituiti dallo "articolo di giornale", o dal "saggio breve". Quasi si potesse far ciò senza prima imparare a scrivere o a far di conto. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: diplomati semianalfabeti ma con alle spalle delle belle esperienze di POR o PON in cui hanno appreso tutto sui costumi tribali degli Azande o sulle cerimonie rituali islamiche, ma che non sanno come si fa una divisione o si calcola un'area. Una denuncia, quella di Israel, da sottoscrivere sino all'ultima riga e che potrebbe costituire il programma per una vera e propria rinascita della scuola e dell'università italiane.

Un unico limite mi sembra vi sia: il volere attribuire tutta la responsabilità della catastrofe alla "sinistra" e al "sessantotto". Israel - ex comunista ora transitato nella file della destra ed articolista de "Il Foglio" di Ferrara - sembra manifestare in tale attribuzione di colpa un accanimento da sindrome di San Paolo. In fin dei conti i ministri dell'istruzione della Repubblica non sono stati settari marxisti-leninisti ma - tranne pochissime eccezioni - cattolici e moderati. E il da lui assai criticato aziendalismo (la scuola come impresa), come anche la svalutazione della cultura umanistica e classica (da Israel assai pregiata), non sono forse il frutto di quella complessiva visione della cultura che ha sostenuto la politica delle tre "i": internet, inglese, impresa? Senza voler minimamente sminuire le responsabilità attribuibili alla cultura di sinistra, si dovrebbe innanzitutto guardare con più spregiudicatezza a casa propria. Medice, cura te ipsum!